

protagonisti di questo filone d'indagine.

Uno di loro è appunto Flavio Carboni, 78 anni, un giro di rapporti molto ampio: dalla banca vaticana alla banda della Magliana con cui imbastì una serie di affari immobiliari in Sardegna. Un uomo ricco - è stato lui a vendere a Berlusconi Villa Certosa - e, a dispetto dell'età, ancora molto attivo. Agli atti del processo ci sono una serie di sue telefonate col magistrato Lombardi. Conversazioni nelle quali, tra gli altri, compare anche il nome del senatore Marcello Dell'Utri, già condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e attualmente impegnato a Palermo nel processo d'appello.

La notizia dell'indagine su Verdini chiarisce un episodio accaduto l'altro ieri a Firenze: la perquisizione della sede del Credito Cooperati-

Interesse della mafia

Anche i boss di Cosa Nostra nei grandi affari attorno all'eolico

vo Fiorentino, istituto bancario presieduto proprio da Verdini. Gli investigatori inviati dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Rodolfo Sabelli erano alla ricerca del passaggio di un certo numero di assegni dei quali intendono accertare provenienza e destinazione.

Un'altra acquisizione di documenti era avvenuta a Cagliari alcuni giorni prima quando i carabinieri inviati da Roma avevano sequestrato i progetti sull'eolico depositati all'assessorato regionale dell'Industria. In particolare tutte le domande presentate da privati a partire dal 2009.

Risale all'agosto di quell'anno la nomina, decisa dalla giunta regionale presieduta da Ugo Cappellacci, di Ignazio Farris a direttore generale dell'Agenzia per la protezione ambientale in Sardegna. Era qua - nel Sulcis - che attorno al progetto di costruzione di una centrale eolica si sarebbe dispiegata l'attività di Flavio Carboni e del presunto "comitato d'affari". Un business colossale quello dei grandi "mulini a vento". Così grosso da far gola a Cosa Nostra, come è emerso di recente anche nella commissione parlamentare antimafia. Investimenti di diecimila euro realizzati da società costituite solo con lo scopo di acquisire i terreni e poi di ottenere le autorizzazioni moltiplicandone il valore. O, come è accaduto in Calabria, a Capo Rizzuto, centrali realizzate direttamente su terreni di proprietà di famiglie mafiose. ♦



L'ex ministro della Sviluppo Economico Scajola ed il presidente del Consiglio Berlusconi

L'urlo: «Congiura!» E poi il premier si prende il ministero

Berlusconi: le solite parole dopo le solite "nefaste" novità sui pupilli. Poi va al Quirinale e "occupa" lo Sviluppo economico

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Una «congiura» da parte di chi, dall'esterno, vuole «disarcionare il governo con una «campagna mediatica»: magistrati e stampa visti come una sorta di associazione a delinquere per affossare il governo. Martedì, durante la cena con i senatori del Pdl così si è sfogato Silvio Berlusconi, dodici ore dopo le dimissioni di Claudio Scajola. È assillato dalla minaccia di un effetto valanga giudiziaria: «Attaccheranno altri personaggi vicini a me» e al governo, ha lamentato, sentendo nell'aria che sui giornali di oggi sarebbe uscito il nuovo coinvolgimento di Denis Verdini in un'inchiesta per corruzione,

I «congiurati», nell'ossessione berlusconiana, sarebbero «un gruppo organizzato», che «ha le carte in mano» e le usa «mediaticamente» per abatterlo: «Ogni mattina sui giornali mi aspetto un nuovo capitolo»

di un ipotetico «dossier» da film noir. Quel «fenomeno scientificamente osservabile, direbbe Galileo» tra procure e giornali di cui ha parlato Denis Verdini, comparso beffardo in gessato «fatto fare dal sarto con le righe larghe per essere elegante anche in carcere», in Transatlantico per il voto di fiducia proprio sul decreto Scajola. E Berlusconi è «il miglior alleato in questi casi».

Ad avvalorare la teoria della congiura nella mente del premier è il «precedente pericoloso» delle dimissioni di Scajola a freddo, rassegnate senza un avviso di garanzia perché sentiva traballare ogni difesa. Così «chiunque potrebbe chiedere le dimissioni di un ministro». Lo spettro di una congiura, però, è smentita po-

SANDRO FAVI

Dice il responsabile carceri del Pd: «O il governo è in confusione oppure non si vogliono riconoscere le responsabilità per una politica che fa traboccare le carceri di poveracci».

liticamente sia da Gianfranco Fini che da Umberto Bossi, e ammorbida d'ufficio dai capigruppo Pdl al Senato, Quagliariello e Gasparri che negano che si sia parlato di «congiura» nella cena della sera prima, e indignati puntano il dito su chi, la stampa, raccoglie «sussurri e grida» che comunque qualcuno del Pdl ha esternato. Meglio parlare da vittime di «indagini a senso unico».

Ma sul governo le nuvole sono così cupe che è difficile anche scegliere un sostituto al ministero per lo Sviluppo e le Attività Produttive. Salito al Quirinale ieri pomeriggio alle cinque e mezza insieme a Gianni Letta, davanti al presidente Napolitano il premier ha messo le mani avanti per giustificare la scelta di prendere l'interim. Un incontro breve e formale durato poco più di mezz'ora: il Capo dello Stato ha accettato le dimissioni di Scajola e affidato l'interim al presidente del Consiglio. Per prevenire eventuali obiezioni di Napolitano sull'interim in un ministero così strategico e importante (che comprende le Telecomunicazioni) Berlusconi ha spiegato che si tratta di «una soluzione temporanea» per poter prendere una «decisione meditata» su chi dovrà sostituire Scajola. Un rebus da sciogliere presto e in modo indolore per la tenuta del governo: sullo Sviluppo ci sono «molte aspettative» e tanti pretendenti, ha spiegato al Capo dello Stato, la necessità di tenere conto delle spinte contrapposte nella maggioranza, e «dell'equilibrio fra le varie componenti del governo». Più sfumata invece l'ipotesi di una soluzione con un «tecnico» che, comunque, altererebbe gli equilibri nel governo e deluderebbe le aspettative, appunto.

Napolitano ha sottolineato l'importanza del ministero, cosa sulla quale il premier ha convenuto, tanto più in tempi di crisi. E con i suoi, prima di salire al Colle, Berlusconi ha ammesso che non si tratta di un interim «divertente» come quando, nel 2002, inaugurò la diplomazia delle «pacche sulle spalle» alla Farnesina dopo le dimissioni di Ruggiero e poteva lavorare «anche da Palazzo Chigi».

Il viceministro Paolo Romani per ora resta il più accreditato alla successione di Scajola, mantenendo le deleghe sulle Telecomunicazioni, ma non si fermano le pressioni della Lega per un trasloco (a lui gradito) di Galan dall'Agricoltura, per poter riprendere il ministero con un fedelissimo di Bossi in Veneto, Gianpaolo Dozzo. ♦